

SRF presenta il Freedom Theatre di Jenin come simbolo dei bambini, dell'arte e della libertà. Nel farlo, Susanne Brunner trasforma la biografia documentata del suo cofondatore in una questione di prospettiva. Allo stesso tempo, nel servizio radio fa sparire il 7 ottobre dalla storia precedente. La frase che smonta la sua narrazione si trova proprio sul sito web del teatro stesso.

L'essenziale

- La SRF trasforma il ruolo documentato di Zakaria Zubeidi come ex leader delle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa a Jenin in una questione di prospettiva.
- Lo stesso Zubeidi ha spiegato che la resistenza armata e quella culturale non possono essere separate. Nel servizio, proprio questa frase non viene menzionata.
- L'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 non viene menzionato nel Radiotext. Quasi l'unica cosa che salta all'occhio è la reazione israeliana.
- Quello che smonta il racconto di Brunner si trova proprio sul sito web dello stesso Freedom Theatre.

Da David Spuler

[Susanne Brunner, responsabile della redazione esteri di Radio SRF](#), inizia [il suo servizio sul Freedom Theatre](#) con il richiamo del muezzin, la moschea e i bambini che ridono. E lo conclude con questa frase: «Continuiamo a lottare per la nostra libertà.»

Nel frattempo, è soprattutto Israele a imporre blocchi, sparare, arrestare e distruggere. Gli attori palestinesi armati, invece, si nascondono dietro termini come «gruppi militanti» e «resistenza».

Da un fatto nasce una prospettiva

A proposito di Zakaria Zubeidi, cofondatore del teatro, Brunner dice nel servizio radiofonico:

«Per i palestinesi, un leggendario ex combattente della resistenza. Per Israele, un terrorista.»

Sembra una cosa equilibrata. In realtà, questo confronto trasforma una biografia verificabile in due opinioni apparentemente equivalenti.

[Lo stesso Zubeidi definisce il Freedom Theatre](#) come l'ex gruppo delle Brigate dei

Martiri di Al-Aqsa a Jenin. [L'Unione Europea ha inserito il gruppo nella sua lista delle organizzazioni terroristiche.](#)

La funzione di Zubeidi non è quindi un'opinione israeliana. Brunner nomina l'uomo, ma divide comunque la sua storia in una prospettiva palestinese romantica e una prospettiva israeliana incriminante. Il comandante di un'organizzazione terroristica si trasforma nel «combattente della resistenza».

La frase che la SRF non dice

Il Freedom Theatre sottolinea che Zubeidi in seguito depose le armi e considerò fallita la lotta armata. Ma [la stessa pagina documenta anche il suo rifiuto](#) di separare nettamente il palcoscenico dal fucile:

«Ho sfondato la serratura del teatro con il calcio del mio mitra. La resistenza armata e quella culturale non si possono separare.»

Traduzione mia.

Questa è la descrizione che Zubeidi dà di sé stesso, pubblicata dal Freedom Theatre. Per lui, la cultura dovrebbe raccontare e interpretare la resistenza armata, religiosa e politica.

Brunner racconta solo la parte che lo scagiona: «Le armi del teatro sono le parole, non i fucili». Il fatto che il cofondatore abbia espressamente respinto questa distinzione non viene menzionato.

Questo non fa del teatro un'organizzazione armata. Ma smaschera come fuorviante la distinzione tracciata dalla SRF tra cultura pacifica e lotta armata. Lo stesso Zubeidi considerava entrambe come parti della stessa resistenza.

Una guerra che inizia così, senza preavviso

Lo stesso approccio caratterizza il [servizio radiofonico](#). Brunner dice:

«Un mese prima che inizi la guerra più devastante della sua vita...»

La guerra inizia così, senza preavviso. Come un temporale.

L'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 non viene menzionato nel Radiotext. Non c'è nemmeno una parola sugli attacchi mirati contro i civili, sugli omicidi, sulle prese di

ostaggi e sulle violenze a sfondo sessuale commesse durante l'attacco, [documentate da un'indagine delle Nazioni Unite](#).

[Nell'articolo online che accompagna](#) il libro, l'attacco di Hamas viene sì menzionato brevemente in relazione all'inasprimento dei controlli ai posti di blocco. Tuttavia, nella narrazione di Brunner, esso non sembra avere un ruolo rilevante come evento determinante che ha portato all'attuale fase di guerra.

Zubeidi non era un comandante di Hamas. Apparteneva alle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, vicine a Fatah. Sono organizzazioni diverse. Ma il metodo giornalistico rimane lo stesso: il responsabile palestinese del terrorismo viene descritto in termini vaghi e sfocati, mentre la reazione israeliana viene raccontata con la massima chiarezza.

Da una parte bambini, cultura e libertà. Dall'altra soldati, prigionieri e distruzione.

Il congiuntivo come airbag

Riguardo agli scontri tra l'Autorità Palestinese e i gruppi armati, Brunner dice:

«La cosa più amara è che l'Autorità palestinese abbia aiutato gli israeliani.»

Il congiuntivo è come l'airbag. Dal punto di vista formale, Brunner mantiene le distanze. Dal punto di vista del contenuto, invece, lascia che il giudizio colpisca il pubblico senza freni.

Subito dopo si dice che alcuni palestinesi si siano uccisi a vicenda nella lotta contro «gruppi militanti palestinesi». La SRF non spiega chi fossero questi gruppi, perché l'Autorità palestinese sia intervenuta contro di loro e quale violenza abbiano scatenato.

[L'Associated Press ha riferito di violenti scontri a fuoco](#) tra le forze di sicurezza palestinesi e gruppi armati locali. Hamas e la Jihad Islamica operavano apertamente a Jenin. Un portavoce dell'Autorità Palestinese ha spiegato che l'operazione mirava a ristabilire l'ordine, lo Stato di diritto e la sicurezza pubblica.

Anche [l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari \(OCHA\) ha documentato](#) che alcuni palestinesi armati hanno occupato per un po' un centro sanitario dell'UNRWA. L'edificio è stato inoltre colpito da un razzo anticarro. I combattimenti hanno paralizzato l'assistenza medica, lo smaltimento dei rifiuti e parte delle infrastrutture del campo.

L'intervento delle autorità dell'autonomia è stato duro e ha colpito anche persone disarmate. Va esaminato con occhio critico. Ma si è trattato di una lotta di potere armata, non solo di un vago «i palestinesi uccidono i palestinesi».

La SRF sostituisce questo contesto con una formula che suona come un tradimento: chi si oppone agli uomini armati, «aiuta gli israeliani». E questo sarebbe «particolarmente amaro».

SRF lascia che siano i suoi interlocutori a esprimere un giudizio. Il congiuntivo protegge formalmente la redazione, mentre il messaggio arriva senza ostacoli al pubblico. Non viene nemmeno proposta un'altra interpretazione.

I bambini come scudo morale

Il Freedom Theatre ha offerto ai bambini traumatizzati uno spazio creativo. Questo lavoro può essere prezioso. Nella drammaturgia di Brunner, però, diventa uno scudo morale per l'intera istituzione.

Dietro le risate dei bambini svaniscono il passato di Zubeidi, l'ambiente violento di Jenin e il significato politico della «resistenza culturale».

Anche riguardo alle accuse di maltrattamenti mosse dal direttore del teatro Mustafa Sheta, Brunner perde la distanza giornalistica. Con parole sue, definisce quanto raccontato da lui come «violenza sadica» e «intollerabile». Non si sente invece alcuna controargomentazione sostanziale da parte israeliana né alcuna verifica indipendente.

[La versione scritta della SRF](#) va ancora oltre. Lì si dice che il teatro si cimenta con temi tabù di natura politica e sociale:

«Per questo il teatro stesso diventa ripetutamente un bersaglio.»

Questa piccola parola, «per questo», suggerisce un nesso causale. Israele attaccherebbe il teatro proprio per la sua attività politica. Questo nesso non viene dimostrato. Una supposizione diventa una certezza giornalistica.

Alla fine, uno studente definisce il teatro una forma di «resistenza culturale» e dice che si continuerà a lottare per la libertà. Lo slogan politico diventa il colpo di scena di un servizio della televisione pubblica.

Giornalismo di campagna basato sull'omissione

La distorsione più efficace non ha bisogno di fatti inventati. Basta omettere i fatti decisivi.

Brunner cita Zakaria Zubeidi e cancella la sua storia come comandante di un'organizzazione terroristica inserita nell'elenco.

Parla di una guerra e, alla radio, omette l'attacco che ha dato il via alla fase attuale.

Lei parla di «resistenza culturale» e non dice che il cofondatore del teatro non voleva proprio separarla dalla resistenza armata.

Ciò che rimane è la storia più semplice: bambini contro soldati, parole contro fucili, libertà contro occupazione.

Susanne Brunner mette in luce solo un aspetto. Toglie il comandante dal «combattente della resistenza», il fucile dal teatro e il 7 ottobre dalla guerra.

Questa non è informazione.

Questo è giornalismo di campagna basato sull'omissione. La SRF non ha bisogno di inventarsi i fatti. Basta togliere dalla narrazione la biografia terroristica di Zubeidi, l'attacco di Hamas e i gruppi armati di Jenin.